

16410RN0 17/3/73 MRD

FATTI DELLA VITA

CONTESTAZIONE IN GREMBILINO IN UNA BORGATA DEL PIEMONTE

La maestra è autoritaria: Scioperano tutti in «III B»

I bimbi (e i genitori) della scuola elementare di Banchette d'Ivrea non hanno gradito i metodi un po' rigidi della supplente - C'è voluta la mediazione del sindaco: gli alunni tuttavia staranno a casa finché non tornerà l'insegnante titolare

dal nostro inviato FILIPPO ABBIATI

Ivrea, 16 marzo

In una classe elementare di una scuola di recentissima costruzione da quattro giorni i venti piccoli allievi hanno dichiarato sciopero sciogliendo l'unica maniera di farsi sentire: l'assenteismo. Da quattro giorni insomma la «III B» elementare B» di Banchette d'Ivrea, grossa borgata-dor-mitorio ai confini di Ivrea, viene aperta dalla bidella solo per ospitare la maestra, la signora José Arrabio, 41 anni.

Ed è proprio a causa della maestra che i bambini della «III B» se ne stanno a casa. Quando l'insegnante di ruolo, signora Menghini, è stata costruita da una gravilanza a lasciare il suo posto, alla «III B» è stata sostituita da José Arrabio. Le cose sono finite lì: per qualche settimana nella classe, frequentata da maschietti e femminucce, ma l'altro giorno una bambina è tornata a casa da scuola raccontando che la nuova maestra aveva dato uno scappellotto. Negli stessi giorni altri scolari della «III B» raccontavano ai genitori che erano stati messi in castigo dietro la lavagna e un maschietto rincorreva la dose sostenendo di essere stato «ripulito» all'ordine» mediante una vigorosa tirata di orecchie da parte della maestra.

Visto che a Banchette di Ivrea, come altrove, l'educazione dei figli e i rapporti con la scuola sono gestiti quasi esclusivamente dalle madri, il matrimonio della «III B» si è immediatamente scatenato in una crociata in difesa degli innocenti e contro la «maestra manesca».

Banchette d'Ivrea non è una grossa città, è un villaggio fatto di case vecchie e cadenti (Banchette Vecchia) e anonimi palazzoni moderni (Banchette Nuova) che negli

ultimi anni ha decuplicato la propria popolazione accogliendo una immigrazione quasi esclusivamente settentrionale, legata in modo speciale alla nascita del Palazzo Uffici della Olivetti».

Questi nuovi arrivati — quasi tutti impiegati della Olivetti» — si sono battuti per avere strutture funzionali. Le scuole sono state uno dei primi obiettivi ottenuti. E nelle scuole la presenza dei cittadini di Banchette d'Ivrea si è fatta sempre sentire positivamente. Le scuole materne, per esempio, sono gestite da personale altamente specializzato che lavora insieme ai genitori. Le elementari e le medie, in sede di modernissime, hanno la fortuna di avere quadri insegnanti di notevole livello pedagogico. I genitori — specialmente le madri — collaborano al buon andamento della scuola con una presenza assidua.

Quando nella «III B» una insegnante di provata abilità e competenza è stata sostituita, perché in attesa di un figlio, da una supplente — José Arrabio — i bambini hanno immediatamente avvertito il cambio di mano. I metodi di insegnamento non erano più gli stessi. La nuova maestra risulterà non abbastanza distribuita né scappellotti né tirate di orecchie: era solo «diversa», maggiormente autoritaria. I bambini della «III B» per qualche giorno sono stati tranquilli, poi hanno incominciato a parlare in famiglia del sistema di insegnamento della Arrabio. I genitori hanno cercato di far intervenire il direttore didattico, dottor Mattioda, che deve dividere il proprio tempo tra due distretti didattici, quello di Borgonovo (del quale fa parte Banchette) e quello di Parva Canavese, e l'ispettore scolastico, dottor Tribaldi.

Anche il sindaco di Banchette d'Ivrea, Siro Bassani, è stato costretto a intervenire per rimettere pace nella scuola elementare. Intanto i genitori da martedì scorso non mandano più i bambini della «III B» a scuola in segno di protesta. Desiderano con questo gesto ottenere che José Arrabio venga rimossa dalla supplenza. Su venti allievi, per tre giorni, 19 sono rimasti a casa. La soglia della «III B» è stata varcata soltanto martedì, mercoledì e giovedì dalla piccola Patrizia Odierio, 8 anni, figlia di un operai dell'Olivetti», che abita a 100 metri dalla scuola.

Ma da oggi anche Patrizia se ne resta a casa. Non perché abbia appunti da muovere per solidarietà con gli altri 19 «scioperanti». Terzi sera infatti le venti famiglie coinvolte in questo turbotolento cambio di metodo pedagogico della «III B» si sono raccolte in municipio dove, mediatore il sindaco, si è cercato di sedare questa tempesta. Dopo diversi interventi, tutti ispirati ormai ad una certa serenità, si è deciso che i bambini della «III B» se ne staranno a casa ancora per qualche giorno, fino al 23 marzo, data per la quale tornerà sulla cattedra dell'aula la vecchia maestra, signora Menghini.

Per la maestra José Arrabio, contestatissima, lo sciopero sarà comunque garantito. Questo anche perché sia l'ispettore scolastico che il direttore didattico sono stati concordi nel sostenere che la signora non ha nessuna colpa in quanto è accaduto e si sta accadendo. «Dall'indagine — ha affermato anche il sindaco — non è emerso alcun dato così grave da provocare l'allontanamento dell'insegnante chiamato a supplire fino al 23 marzo. L'insegnante titolare, in permesso perché attende un figlio. Mi pare comunque che l'episodio con la decisione di stasera si sia ridimensionato, dopo avere avuto una risonanza che è andata oltre le intenzioni delle stesse famiglie interessate. L'unica cosa grave che è emersa da tutto ciò è che

un centro come Banchette non può avere un direttore didattico a mezzo servizio con un altro comune».

La maestra contestata invece è molto addolorata da quanto le sta capitando. «Non ho picchiato nessuno» ha detto. «Non ho mai avuto il coraggio di farlo neppure con i miei figli, figuriamoci con quelli degli altri. Certo che la scolarisca affidatami è difficile e io, in aula, pretendo un minimo di ordine e di disciplina. Qualcuno, forse, ha franteso le mie intenzioni».

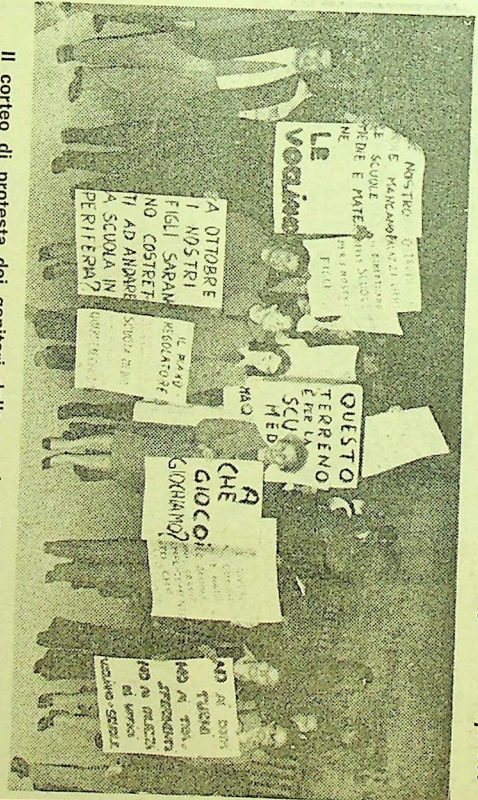
La guerra della «III B» di Banchette d'Ivrea dunque è finita senza vincitori né vinti: una guerra comunque dal sapore vagamente gratuito come gratuita è la settimana di vacanza che hanno goduto i suoi venti allievi.

MR

Corteo di genitori all'«Isola»

SOLLECITANO LA COSTRUZIONE DI UNA NUOVA SCUOLA MEDIA

Al termine della manifestazione, avvenuta l'altra sera, i dimostranti hanno simbolicamente occupato il terreno sul quale dovrà sorgere il complesso



Il corteo di protesta dei genitori delle scuole « Dal Verme - Pastrengo ».

Continua il fermento nel mondo della scuola. Questa volta ad ottenere il più preciso la costruzione di una nuova scuola media di via Guglielmo Pepe (nel quartiere Garibaldi). Per questo motivo i genitori e gli insegnanti delle scuole materne, elementare e media «Dal Verme - Pastrengo» hanno effettuato l'aula 21 un corteo di via Guglielmo Pepe, conclusosi con l'occupazione simbolica del terreno sul quale dovrà sorgere la nuova scuola.

La manifestazione è stata decisa al termine di un'assemblea che aveva affermato la necessità di un nuovo complesso per la scuola media nel quartiere» e denunciato «l'irragionevolezza della Città amministrativa che ci prometteva nei giorni scorsi la costruzione del nuovo edificio sul terreno. Il progetto fra le vie Pastrengo e Monfano l'assemblea, proprio al momento del viaggio turbonistico ha dichiarato con assoluta certezza che il terreno sarà pronto per l'edificazione entro il 15 luglio, verificando che, nono-

stante queste dichiarazioni verbali e scritte, la maggioranza degli attuali locatori degli stabili interessati alla demolizione non ha ritenuto gli sfratti, nutrendo dubbi circa la disponibilità dell'area entro il 15 luglio, pretende mantenimento degli impegni assunti e si impegna a bloccare con tutti i modi e i mezzi di disposizione la edificazione di palazzoni sull'area Bassi-Pepe (terreni della permuta) qualora contemporaneamente non iniziino, con garanzia di fornitura, i lavori della nuova scuola».

Comiene

10/5/73

Gli studenti non vogliono il preside "autoritario"

Il docente, allontanato dopo essere stato contestato nel '71, forse sarà reintegrato dal ministero

(Dal nostro corrispondente) Vercelli, 28 marzo.

(w. n.) I 750 studenti dell'Istituto Tecnico Industriale di Vercelli hanno contestato il preside Diego Di Braccio, in quanto « non gradito perché autoritario ». Stamane, dopo un'assemblea piuttosto vivace, abbandonata la scuola, hanno compiuto una manifestazione di protesta per le vie cittadine.

Di Braccio, preside dello Istituito per l'anno scolastico 1970-'71 già a quell'epoca fu contestato dagli studenti. Dopo questi fatti le autorità scolastiche non confermarono per l'anno successivo il docente alla presidenza dell'Istituto (affidata al professor Antonino Scandagliato) incaricandolo invece per la cattedra di chimica presso l'Istituto tecnico industriale di Biella.

Inoltrato un ricorso al ministero della Pubblica Istruzione, Di Braccio è stato ora integrato alla presidenza dell'Istituto tecnico, incarico che dovrebbe assumere nei prossimi giorni. Di qui l'atteggiamento degli studenti, che pare sia condiviso anche da alcuni insegnanti e parecchi familiari degli allievi della scuola.

Il provveditore agli Studi, prof. Intindoli ha fatto presente alle autorità scolastiche l'« opportunità didattica » di sospendere il provvedimento per non interrompere a due terzi dell'anno scolastico la presidenza di Scandagliato a Vercelli e lasciare vacante la cattedra di chimica a Biella.

Ha pregato anche gli studenti a soprassedere da ulteriori agitazioni in attesa di istruzioni da parte del ministero.

Il processo in appello a Pistoia. Assolto il preside che abolì il "libretto delle assenze,"

Il pretore lo aveva condannato a 80 mila lire di multa per omissione di atti d'ufficio

Pistoia, 10 aprile.

Il tribunale di Pistoia, in sede di appello, ha assolto, « perché il fatto non sussiste », dal reato di « omissione di atti d'ufficio » il preside dell'Istituto « Pacini », Oreste Soverchia, denunciato per avere abolito il libretto delle giustificazioni delle assenze. Nel settembre 1971, il collegio dei professori aveva deciso, a maggioranza, di abolire a titolo sperimentale il libretto delle giustificazioni, ritenendo di dover interpretare in questo modo una circolare del ministero della Pubblica Istruzione. Gli insegnanti sostennero, infatti, che il provvedimento tendeva a responsabilizzare maggiormente l'alunno; le famiglie sarebbero state avvertite per lettera per ogni assenza.

L'esperimento durò poco. Intervenne la magistratura che denunciò il prof. Soverchia per omissione di atti d'ufficio, in base a un decreto del 1925 che prevede la re-immissione degli alunni alle lezioni — dopo una loro assenza — se giustificati dal padre o da chi ne fa le veci.

Nel febbraio 1972, il pretore ritenne il prof. Soverchia responsabile di omissione di atti d'ufficio, condannandolo a 80 mila lire di multa e alla interdizione dai pubblici uffici.

Contro la sentenza l'impu-

tato interpose appello. Oggi c'è stato il processo, il pubblico ministero, Pintor, ha chiesto l'assoluzione del prof. Soverchia « perché il fatto non è previsto dalla legge come reato ». Il tribunale, dopo breve permanenza in camera di consiglio, ha assolto l'imputato, come già detto, perché il fatto non sussiste. (Ag. Italia)

UR IL GIORNO 21.7.73

La famiglia non deve restare fuori dalla scuola

L'educazione dei ragazzi non è un fatto privato fra professore e allievo - E' bene che padri e madri imparino a partecipare alla gestione della scuola dei figli - Difficile però mutare un vecchio costume

di TILDE GIANI

E' opportuno che la famiglia e la scuola si aprano al dialogo ed arrivino a discutere insieme i problemi della educazione scolastica? A noi sembra di sì. Riteniamo anzi molto importante che tutti i genitori (e non solo uno dei due), a qualsiasi ambiente socio-economico appartengano, imparino a partecipare alla gestione della scuola dei propri figli e ad interessarsi di ciò che avviene nella classe.

Tale partecipazione implica, però, da parte della scuola, una nuova apertura verso le famiglie, che dovrebbero essere invitate a discutere, anche in questo periodo dell'anno, tutte le eventuali innovazioni ed esperienze didattiche. Ad esempio, molti ragazzi che si iscriveranno ora alla prima media, si sentiranno proporre il « tempo pieno » o quello tradizionale, senza avere una chiara idea di ciò che entrambi possano significare. Sarebbe invece opportuno che si facessero alcune riunioni preliminari tra insegnanti, genitori e studenti per esaminare i vantaggi e gli svantaggi di ogni singolo metodo pedagogico. Anche se in alcune scuole più avanzate si è pensato da tempo alla collaborazione scuola-famiglia, molto vi è ancora da fare per migliorare un tipo di rapporto che non sem-

pre è ben inteso da entrambe le parti.

Vi è purtroppo, infatti, tutta una tradizione, difficile da intaccare, per cui la scuola « accetta » i figlioli ma « esclude » i genitori. (E non bastano gli sforzi di alcuni per cambiare in poco tempo una situazione così radicata). L'educazione scolastica è stata sempre intesa come un fatto privato fra docente e discente, in cui le famiglie non dovevano mettere naso. Vi è un'ora fissa alla settimana (o al mese, nelle elementari) in cui il padre o la madre sono « ammessi » alla presenza dell'insegnante, oppure sono « convocati » per avere cattive notizie.

Nell'un caso come nell'altro, il genitore si presenta sempre nella veste del postulante che chiede come va il figlio nella tale materia o promette una energica azione educativo-punitiva da svolgersi tra le mura domestiche. Oppure, affermano con ragione gli insegnanti che operano nella scuola dell'obbligo, i genitori non si presentano affatto, né ammessi né convocati, e si disinteressano del tutto di ciò che avviene in classe.

Ma, siamo giusti: che cosa ha fatto la scuola per educare i genitori, oltre che i figli, e scuotere una tradizione vecchia di secoli? La famosa circolare dell'allora ministro dell'Istruzione, Misasi, che

invitava ad una collaborazione scuola-famiglia, giunta come folgore a ciel sereno, ha trovato tutti preparati (e forse ha lasciato molti pietrificati). E' chiaro infatti che non si risolvono con una circolare problemi così gravi e così antichi. Da parte di qualche preside e di qualche insegnante più volenteroso v'è stato un tentativo di dar vita ad un dialogo ma i risultati sono stati spesso penosi.

E' ancora viva, nei ricordi di molti insegnanti e genitori, la spiacevole impressione riportata in quegli incontri scuola-famiglia, che avrebbero dovuto facilitare i rapporti fra questi due enti. Schierati gli insegnanti tutti da una parte, i genitori (quelli che si erano lasciati sedurre dall'iniziativa) tutti dall'altra, spesso nella palestra, senza sapere bene che dirsi. Iniziava il preside con il discorsetto di prammatica: « Siamo qui riuniti... ». Continuava un insegnante (con il vantaggio della maggior dialettica sulla media dei genitori), cercando di stimolare la discussione, e si finiva ben presto col dividersi dell'assemblea in tanti piccoli gruppetti in cui il professore di lettere diceva a quel papà o a quella mamma come andava il figlio in italiano, geografia e così via.

Ora i tempi ci sembrano maturi per dar vita ad una nuova e vera collaborazione

della scuola con la famiglia. Si deve smettere di considerare gli insegnanti come i soli tecnici ed i soli esperti dell'educazione; i genitori devono imparare ad assumersi la loro parte di responsabilità nel processo evolutivo ed educativo dei figli. Responsabilità che molto spesso vengono completamente delegate ai docenti.

Non si chiede certo, è ovvio, che i genitori si sostituiscano ai professori sulla cattedra ma che aumenti l'impegno da entrambe le parti per una collaborazione reciproca. E' evidente che impegnarsi a collaborare di più vuole anche dire che famiglie ed insegnanti devono dedicare più tempo ai problemi della scuola. Ed è probabile che, almeno all'inizio, entrambi gli interessati ne saranno scontenti. Da altra parte, continuando la politica dei compartimenti stagni, in cui scuola e famiglia portano avanti entrambe un discorso pedagogico ignorandosi l'un l'altra, si finisce con l'essere tutti scontenti.

Gli insegnanti lamentano il disinteresse dei genitori: sembra loro che, almeno in molti casi, dopo averli messi al mondo, padri e madri abbiano rinunciato a qualsiasi azione educativa nei confronti dei propri figlioli. Succede infatti sempre più spesso che, vuoi perché i genitori lavorano, vuoi

per altre necessità, i ragazzi crescano abbandonati alle cure dei fratelli più grandi o, peggio, a se stessi.

D'altra parte sono parecchie le famiglie insoddisfatte del tipo di educazione e d'istruzione impartito nelle scuole statali ai loro figlioli. La riforma della scuola media, che pure conteneva in sé motivi assai validi, è degenerata rapidamente in questi anni — almeno così pare ad alcuni genitori — assumendo spesso forme che sembrano contenere aspetti più politici che pedagogici. Soprattutto, la riforma è stata sospesa a metà e, a quella delle scuole medie, non è seguita l'altra delle scuole superiori.

Tutto ciò va a detrimento dei ragazzi che, dopo l'eccessiva permissività sperimentata nelle medie inferiori, trovano un ambiente ben diverso, cui non sono preparati, nelle scuole superiori o nel mondo del lavoro.

Va detto subito che non si ripara ad una tale situazione con i voti bassi o le bocciature cui sono ricorsi, propri in questo mese, alcuni insegnanti esasperati dal clima di « laissez-faire » instaurato nella scuola. L'azione educativa e formativa va invece ripresa a monte, nella piena collaborazione della scuola con la famiglia, e nella rivalutazione del ruolo paterno e del ruolo materno, oltre che di quello dell'insegnante.

e il culto della parola», l'ha incominciata il 15 maggio, buttando giù in fretta e furia quattro cartelle di denuncia contro la Rai, che ha mandato alla procura del tribunale di Roma, perché « a Pescara (dove ha sede la sua accademia) o a Milano (dove si registra la trasmissione) avrebbero di certo affossato la cosa».

« Perché sussista il gioco d'azzardo la legge richiede il fine di lucro e l'aleatorietà della vincita o della perdita », spiega Vinicio De Matteis, 55 anni, penalista romano. « A parte il fatto che la vincita al *Rischiatutto* dipende quasi interamente dall'abilità del concorrente, manca un presupposto: la perdita ».

« E i mesi passati dai concorrenti a studiare per prepararsi alla trasmissione? E la reputazione persa da quelli che cadono su domande facilissime, dove la mettiamo? », replica polemico il filosofo pescarese. « Senza contare che c'è anche una perdita in denaro: quella della Rai che ogni anno sperpera decine di milioni dei contribuenti ». In 127 trasmissioni *Rischiatutto* ha distribuito 477 milioni a 247 concorrenti.

« Contestazioni ne ho avute a decine, fin dai tempi di *Lascia o raddoppia?* », dice Mike Bongiorno, « ma sempre da parte di concorrenti battuti che non si rassegnavano ».



ACCUSATO. A sinistra: Maria Luisa Migliari, con Mike Bongiorno e Sabina, al telegioco di giovedì 24 che l'ha vista ancora vittoriosa. Sopra: Camillo Cinalli, che ha citato in tribunale *Rischiatutto* come gioco d'azzardo.

Anche Ludovico Peregrini, 29 anni, funzionario di quiz televisivi della Rai da 6 anni, il temutissimo « signor no » del giovedì sera, non aveva mai pensato alla possibilità di finire sotto accusa come biscazziere: « Massimo Inardi non vinceva per fortuna, ma per bravura. *Rischiatutto* non è sette e mezzo ».

Fondatore dell'Accademia degli Abruzzi, amico intimo di numerosi

studiosi italiani e stranieri, discepolo del filosofo Ugo Spirito, direttore, impagatore, grafico e tipografo dei *Quaderni del sapere scientifico*, ex-funzionario del Pci, candidato socialdemocratico alle comunali di Pescara nel '64, Cinalli ha deciso di andare fino in fondo nella guerra contro « quelli che prendono in giro gli italiani: se la magistratura dà ragione alla Rai, mi faccio una risata e poi denuncio i sospiri erotici di Lola Falana ».

Fabrizio Dragosel

URoa

SCUOLA

Una voglia di troppo

Quella mattina don Giampiero Invernizzi, 44 anni, figura massiccia e tonaca nera svolazzante, parroco a Melegnano, un paese della cintura industriale milanese, entrò in classe per la lezione di religione qualche minuto prima del solito e rimase con gli occhi sbarrati.

In bella vista sulla cattedra, assieme al registro delle presenze, c'era una rivista, dal titolo ermetico, *L'erba voglio*, circondata da disegni infantili di enormi organi sessuali. Ma l'indignazione del parroco aumentò ancora quando aprì la pubblicazione, a pagina 18, e lesse un dialogo, « registrato in una seconda media » (« Però siamo noi che parliamo in quel giornale lì », si affrettarono a comunicargli i ragazzi). Argomento del servizio era il comportamento sessuale dei bambini e delle bambine, l'autrice era Maddalena Melandri, l'insegnante di lettere della classe.

Da quel momento, con un susseguirsi di colpi di scena, è iniziata una vicenda che ha diviso in due il paese e che si è conclusa nei giorni scorsi, con l'incriminazione della professoressa (probabilmente su segnalazione di don Invernizzi all'au-

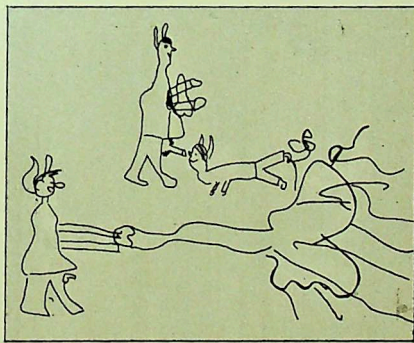
torità giudiziaria) per una serie di reati che vanno dalla diffusione di pubblicazioni oscene coll'aggravante dell'abuso di pubblici poteri alla corruzione di minori a mezzo stampa: la pena prevista può arrivare a cinque anni di carcere.

A firmare l'avviso di procedimento è stato Francesco Novello, 68 anni, siciliano, procuratore della Repubblica a Lodi, famoso per le centinaia di denunce e sequestri di film e giornali spinti.

« E quel che succede quando si mettono le mani sugli argomenti tabù. E, di tutti, il sesso è il tabù più pericoloso », sostiene con foga Maddalena Melandri, Lea per gli amici, 32 anni, romagnola, femminista accanita, faccia vivacissima e corti ricci rossi (« E le rosse, si sa, sono l'emblema del demonio, del peccato »).

Laurea in lettere all'università di Bologna, esperienza di psicologia e psicoanalisi, Maddalena Melandri fa parte di un gruppo di insegnanti e di studiosi che si raccolgono attorno alla rivista *L'erba voglio*, una delle bandiere dell'insegnamento antiautoritario.

Nella classe della Melandri, come ormai in molte scuole italiane, voti, interrogazioni e bocciature sono stati aboliti. Nelle cartelle degli allievi al posto dei libri di testo sono comparsi saggi, giornali di attualità, il lei all'insegnante è stato sostituito



FALLICI. Alcuni dei disegni di ispirazione sessuale eseguiti da bambini di una seconda media di Melegnano, Milano. Sono stati pubblicati, in copertina, dalla rivista *L'erba voglio*, come presentazione di un servizio sulla sessualità infantile.

dal tu. « Ma tutto questo è solo il primo passo, l'aspetto esteriore dell'antiautoritarismo. Non basta sostituire la lezione su Romolo e Remo con quella sul Vietnam per raggiungere un rapporto di verità », sostiene.

Secondo la Melandri il primo ostacolo da abbattere è quello della disattenzione, la prima conquista è quella di arrivare a parlare in aula, davanti a tutti, delle cose a cui in genere i ragazzi pensano per conto

segue

ROMA: sono insorte le madri di un quartiere

Diritto alla scuola con sporco e malattia

Alla borgata Romanina hanno deciso di non mandare più i ragazzi a scuola da quando hanno scoperto casi di epatite virale, per i quali non è stata disposta la disinfezione - La catastrofica situazione igienica non riguarda solo i locali scolastici - Una gran parte della città manca di fognature - L'insidia dei morbi da sudiciume - « Roma è una città che uccide » dice un medico che ha l'ambulatorio al Tiburtino



ROMA — La protesta nella borgata Romanina contro le condizioni in cui è tenuta la scuola. Gli ottomila abitanti della borgata vivono in case per lo più abusive senza servizi igienici con pericolo di malattie infettive.

di LUIGI LOCATELLI

ROMA, 14 marzo
Le madri urlano, i ragazzini agitano cartelli con scritte a grandi lettere rosse, « Mandiamo i figli a scuola per studiare, non per prendere l'epatite », « Basta con la scuola mondezzaio ». Sul cancello semichiuso c'è la fiduciarina, il cappotto marrone sulle spalle, i capelli grigi, la voce querula. E' fiduciarina della scuola della borgata Romanina solo da ieri, e già si trova in piena « bagarre ». Da ieri mattina le donne della borgata manifestano contro la scuola. Hanno scoperto un caso di epatite virale in una classe, sono inferocite per il sudiciume, la trascuratezza all'interno di un edificio che viene chiamato scuola solo perché ci vanno i ragazzini, con il grembiule e la cartella, le maestre, e per pulire, un giorno una bidella, qualche volta due e qualche volta nes-

sano liquame e intridono la terra. Anche per l'edificio scolastico è così: è una palazzina abusiva, perché qui tutto è abusivo, anche la vita della gente, contro ogni regola minima di civiltà, al di fuori di ogni interessamento delle autorità pubbliche. La Romanina, infatti, non figura neppure in gran parte delle inchieste sulla periferia romana. E' al 12° chilometro della via Tuscolana, oltre il raccordo anulare. Case provvisorie, come la scuola costituita da tredici aule ricavate da un edificio a due piani, utilizzando anche la cucina, con i banchi accostati al lavandino, per circa 600 alunni.

Sulla porta, stamattina, c'è un grande cartello a stampatello « Avviso: vi si spiega che non c'è nessun pericolo di infezione, che non c'è epatite, che c'è stato solo un caso, in gennaio e un altro di parotite. Che tutto rientra nella normalità e che non c'è nemmeno bisogno di richiare una disinfezione dei locali. Le donne non prestano fede, anzi quel cartello le irrita di più. « Tu come ti chiami? », circondano una bambina magra, pallida, alta, con un cappottino grigio liso, i capelli tenuti da un cerchietto rosso. « Lucia ». Un urlo di trionfo: « E' la sorella di un'altra ragazzina che ha avuto l'epatite. E' vero che

tua sorella ha avuto l'epatite? ». Lucia conferma. Anche un'altra sorella l'ha avuta a dicembre, racconta. « E così i casi sono tre. Perché non li hanno denunciati? ».

La bambina viene guardata come un miracolo: ha portato una nuova linfa alla polemica. « Una compagna di mia figlia aveva i pidocchi. La maestra non ha fatto niente. Ha solo detto a questa ragazzina di stare lontana dagli altri », grida una donna. Da un cancello laterale esce la bidella, una donna di mezza età con un grembiulone blu. In organico sarebbero cinque, racconta. Ma una si è fatta trasferire, poi, una dopo l'altra, altre tre si

sono date malate, la pulizia è rimasta indietro. Doppi turni, mattina e pomeriggio, e la polvere e la sporcizia si sono accumulate. « Venisse adesso, dentro è tutto uno specchio ». Ma ieri, nei giorni scorsi? « Avesse visto che roba! ».

Serpeggia l'epatite nelle borgate, nelle scuole: non c'entra lo sciopero dei bidelli, delle settimane scorse, che ha solo aggravato una situazione di perenne pericolo. Dall'inizio dell'anno scolastico l'ufficio del medico provinciale ha registrato oltre trenta casi: ha fatto la segnalazione, l'ufficio di igiene ha provveduto alle disinfezioni. « Si chiude la stalla sempre dopo. Mai che si cerchi di intervenire prima » dice il dottor Roberto Javicoli. E' un medico che ha ambulatorio al Tiburtino, è stato consigliere comunale, si è specializzato nello studio delle condizioni igienico-sanitarie della periferia urbana. « Roma è una città che uccide i bambini » dice con rabbiosa rassegnazione: i casi che ha riportato in una sua pubblicazione, « Anatomia della città », sono più riferibili a un villaggio meridionale che alla capitale.

Il primato nazionale spetta all'epatite e al tifo. « Ma anche se negli ultimi anni le statistiche sono scese dalle poste massime conosciute intorno al 1968, con 4636 casi, non c'è da farsi illusioni. E' la malattia che ha cambiato aspetto, ha modificato i sintomi, i bambini specialmente si sono assuefatti a vivere in mezzo a virus, microbi, batteri, agenti patogeni. La malattia diventa più subdola, più camuffata, spesso si stenta a riconoscerla ».

A suo giudizio, tra casi denunciati e non, i malati di epatite attualmente possono essere circa 500 al mese. Le malattie da sporcizia sono diventate un nuovo capitolo della patologia. Sta di fatto che la città, per oltre due terzi dell'estensione, non ha fognature. In centro le acque di rifiuto sono convogliate al mare dalla cloaca massima: risale al tempo di Tarquinio Prisco. Per due terzi ci sono pozzi neri e fognature statiche, canali scoperti e marrane. Anche l'Aniene ormai è stato declassato da fiume affluente del Tevere alla categoria delle marrane. Non più un segno di vita: solo liquami e rifiuti.

In queste condizioni, c'è da

ROMA — La protesta nella borgata Romanina contro le condizioni in cui è tenuta la scuola. Gli ottomila abitanti della borgata vivono in case per lo più abusive senza servizi igienici con pericolo di malattie infettive.

di LUIGI LOCATELLI

ROMA, 14 marzo
Le madri urlano, i ragazzini agitano cartelli con scritte a grandi lettere rosse. «Mandiamo i figli a scuola per studiare, non per prendere l'epatite», «Basta con la scuola mondesazio». Sul cancello semichiuso c'è la fiduciaria, il cappotto marrone sulle spalle, i capelli grigi, la voce querula. E' fiduciaria della scuola della borgata Romanina solo da ieri, e già si trova in piena «bagarre». Da ieri mattina le donne della borgata manifestano contro la scuola. Hanno scoperto un caso di epatite virale in una classe, sono inferocite per il sudiciume, la trascuratezza all'interno di un edificio che viene chiamato scuola solo perchè ci vanno i ragazzini, con il grembiule e la cartella, le maestre, e per pulire, un giorno una bidella, qualche volta due e qualche volta nessuna. Gridano le donne: «Lo sapevano che c'era l'epatite e nessuno ha detto niente, nessuno ha chiamato l'ufficio d'igiene per la disinfezione, nessuno ha preso un provvedimento. E adesso che abbiamo scoperto da noi l'infezione, perchè ce l'ha detto un dottore, hanno il coraggio di negarlo».

Stamattina la tensione è al massimo. Alle 8 piove fitto, la strada di terra battuta diventa melma, la pozzanghera davanti al cancello si ingrandisce. I ragazzini la saltano avanti e indietro, non entrano: «Finchè non fanno la disinfezione noi i figli a scuola non ce li mandiamo». Dentro ci sono due agenti, uno in borghese e uno in divisa. Evitano di entrare nella polemica, cercano solo di impedire che le donne possano irrompere nell'edificio. All'angolo della strada c'è una macchina con dentro un altro paio di agenti. «Invece dell'ufficio d'igiene il direttore chiama la polizia» gridano le donne.

E' stato il direttore a chiamare gli agenti, come primo provvedimento. Poi ha destituito la fiduciaria e ne ha nominata una nuova, tra le insegnanti, sui due piedi. Forte della nuova e imbarazzante investitura, la maestra cerca di spiegare, cerca di placare l'ira e la paura. Ma come si può far ragionare gente che già è esasperata perchè qui manca tutto e adesso si sente capitare addosso una malattia di cui conosce solo il nome e la pericolosità, che è strettamente legata con un ambiente sudicio, con una fognatura che non funziona?

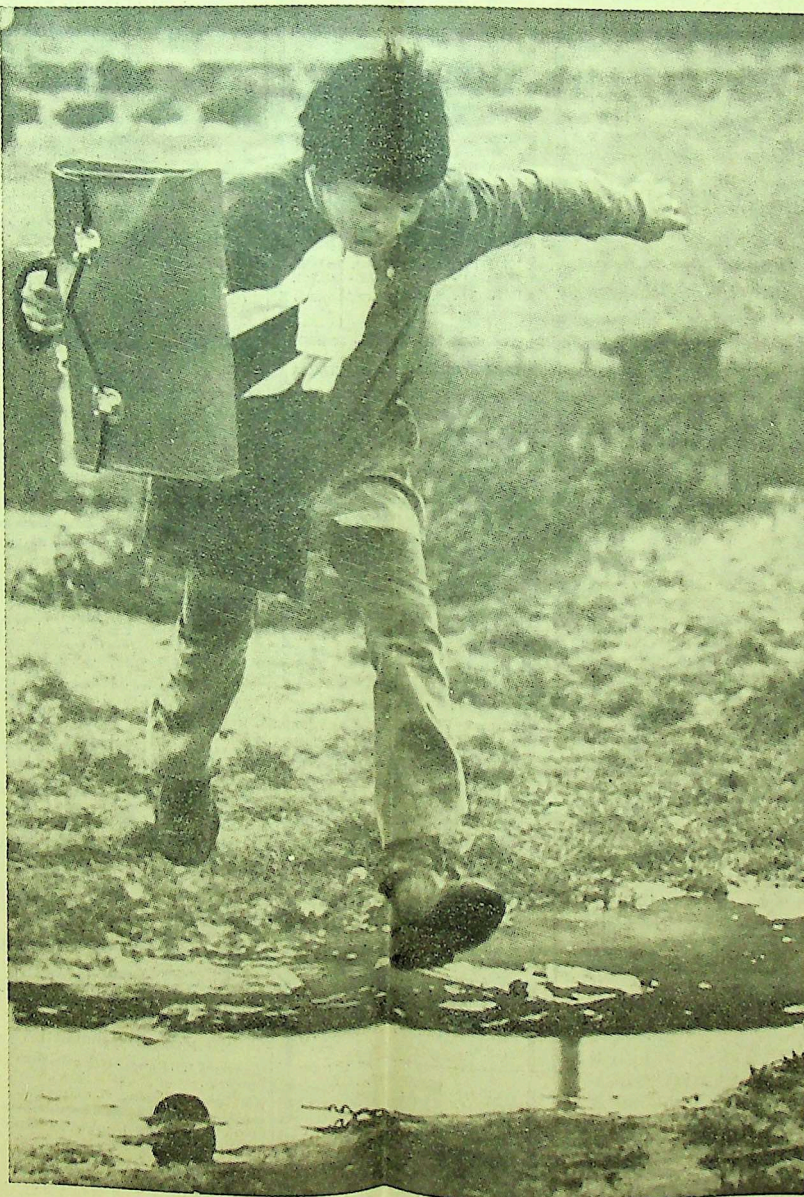
Qui alla borgata Romanina, ottomila persone circa vivono senza fognature, con i pozzi neri che non vengono vuotati mai, con l'acqua tinta da pozzi scavati a pochi metri di distanza dai pozzi neri che trasudano, trava-

sano liquame e intridono la terra. Anche per l'edificio scolastico è così: è una palazzina abusiva, perchè qui tutto è abusivo, anche la vita della gente, contro ogni regola minima di civiltà, al di fuori di ogni interessamento delle autorità pubbliche. La Romanina, infatti, non figura neppure in gran parte delle inchieste sulla periferia romana. E' al 12° chilometro della via Tuscolana, oltre il raccordo anulare. Case provvisorie, come la scuola costituita da tredici aule ricavate da un edificio a due piani, utilizzando anche la cucina, con i banchi accostati al lavandino, per circa 600 alunni.

Sulla porta, stamattina, c'è un grande cartello a stampatello «Avviso»: vi si spiega che non c'è nessun pericolo di infezione, che non c'è epatite, che c'è stato solo un caso, in gennaio e un altro di parotite. Che tutto rientra nella normalità e che non c'è nemmeno bisogno di richiedere una disinfezione dei locali. Le donne non prestano fede, anzi quel cartello le irrita di più. «Tu come ti chiami?», circondano una bambina magra, pallida, alta, con un cappottino grigio liso, i capelli tenuti da un cerchietto rosso. «Lucia». Un urlo di trionfo: «E' la sorella di un'altra ragazzina che ha avuto l'epatite. E' vero che

tua sorella ha avuto l'epatite?». Lucia conferma. Anche un'altra sorella l'ha avuta a dicembre, racconta. «E così i casi sono tre. Perchè non li hanno denunciati?».

La bambina viene guardata come un miracolo: ha portato una nuova linfa alla polemica. «Una compagna di mia figlia aveva i pidocchi. La maestra non ha fatto niente. Ha solo detto a questa ragazzina di stare lontana dagli altri», grida una donna. Da un cancello laterale esce la bidella, una donna di mezza età con un grembiulone blu. In organico sarebbero cinque, racconta. Ma una si è fatta trasferire, poi, una dopo l'altra, altre tre si



ROMA — Uno dei seicento alunni della scuola. In questo squallido quartiere, anche la scuola è posta in una costruzione abusiva.

«dini» dice con rabbiosa rassegnazione: i casi che ha riportato in una sua pubblicazione, «Anatomia della città», sono più riferibili a un villaggio meridionale che alla capitale.

Il primato nazionale spetta all'epatite e al tifo. «Ma anche se negli ultimi anni le statistiche sono scese dalle punte massime conosciute intorno al 1968, con 4636 casi, non c'è da farsi illusioni. E' la malattia che ha cambiato aspetto, ha modificato i sintomi, i bambini specialmente si sono assuefatti a vivere in mezzo a virus, microbi, batteri, agenti patogeni. La malattia diventa più subdola, più camuffata, spesso si stenta a riconoscerla».

A suo giudizio, tra casi denunciati e non, i malati di epatite attualmente possono essere circa 500 al mese. Le malattie da sporcizie sono diventate un nuovo capitolo della patologia. Sta di fatto che la città, per oltre due terzi dell'estensione, non ha fognature. In centro le acque di rifiuto sono convogliate al mare dalla cloaca massima: risale al tempo di Tarquinio Prisco. Per due terzi ci sono pozzi neri e fognature statiche, canali scoperti e marrane. Anche l'Aniene ormai è stato declassato da fiume affluente del Tevere alla categoria delle marrane. Non più un segno di vita: solo liquami e rifiuti.

In queste condizioni, c'è da essere contenti che la situazione igienico-sanitaria non esploda. Ma potrebbe crollare in qualsiasi giorno. Non si fa nulla perchè qualche cosa cambi: nel bilancio del Comune, un Comune che ormai non ha più calcolatrici capaci di mettere in colonna le cifre del deficit e dei bisogni, viene stanziato appena l'1,7 per cento del bilancio per le fogne e le opere igieniche. Nella realtà ne viene speso appena l'1 per mille. Cioè quasi nulla.

Di questo nulla quale è essere la quota destinata alla scuola? Su settemila aule scolastiche, circa duemila sono ricavate in ambienti di fortuna o adattati. Il personale per la vigilanza sanitaria è scarissimo. «Duecento novantadue ausiliarie sanitarie» dicono i dirigenti del servizio scolastico dell'ufficio d'igiene «per 699 plessi scolastici, per una popolazione di circa 360 mila ragazzi». Il numero del personale addetto alle pulizie, cioè i bidelli, è abbastanza misterioso. Si riesce solo a sapere che è insufficiente, ma che stanno per essere assunte altre 300 persone. Insomma, ognuno ha ragioni valide per tirarsi fuori dalle responsabilità, e dimostrare che è in regola con gli ordinamenti, che il massimo è stato fatto, che l'impegno non manca.

Nel gruppo di donne davanti alla scuola della Romanina, improvvisamente arriva una voce: «Se qualcuna vuole andare, il direttore riceve». Un urlo di risposta: «No, è lui che deve venire qui e vedere come stanno i nostri figli, è lui che ci deve spiegare». Rapide consultazioni: nasce un comitato, stasera andranno in Comune per portare la protesta al sindaco. Dall'angolo della strada la macchina della polizia comincia ad avanzare lentamente.

GLI AMERICANI INCERTI TRA DUE PEDAGOGIE

Invece dei padri assenti

Per milioni di bambini, il televisore sostituisce la "nursery", la scuola, la guida e la vicinanza dei genitori lontani o distratti. Una tra le più costose e fortunate trasmissioni degli S. U. si propone d'istruire e divertire i piccolissimi seguendo le ultime scoperte della pubblicità - Gli specialisti rivalutano i giocattoli semplici e rozzi dell'800, che però hanno prezzi proibitivi



Boston. Gita di una classe elementare «integrata» in un parco cittadino: anche la scuola risente delle incertezze pedagogiche (Foto Team)

alla moda: la nuova bambola Sasha non ha fidanzato ma un fratello di nome Gregor, entrambi hanno facce da bambini, vestiti infantili, capelli naturali e soffici. «Non vogliono essere adulti in miniatura — spiega la loro creatrice signora Morgenthaler — ma l'immagine di come può essere e muoversi un bambino nell'età dell'innocenza».

Sono tuttavia gli adulti a imporre l'idea forse mitica dell'età dell'innocenza, che contrasta con la vita reale condotta dai bambini e riflette magari soprattutto le nostalgie e i rimorsi dei genitori: il ritorno ai giocattoli lignei e poveri in sostituzione dei giocattoli moderni tecnicamente perfezionati esprime benissimo la nuova diffidenza degli adulti verso la tecnologia, la loro delusione e la nuova paura della civiltà industriale.

Se i nuovi giocattoli per i piccoli intendono recuperare ed esaltare un universo infantile nettamente distinto da quello adulto, i nuovi trastulli per neonati si propongono il recupero e l'esaltazione della natura. Invece degli anelli colorati o dei mobili, per esempio, lo psicologo infantile suggerisce adesso di sospendere sopra la culla un mazzo di fiori, meglio ancora un piccolo acquario di plastica contenente pesci rossi: «L'amore per la natura è oggi un sentimento così innaturale e poco spontaneo, che va instillato al bambino sin dai primi giorni di vita». E se l'acquario si rovescia? «La mamma farà attenzione a che questo non accada». Ma la mamma può passare tutta la giornata accanto alla culla sorvegliando i pesci rossi? «Dovrebbe».

Come al solito, educatori e psicologi rovesciano sulle spalle di mamme molto occupate, impreparate o restie, il peso dell'applicazione di tutte le loro teorie, spesso giuste ma troppo spesso differenti alle difficoltà concrete. La nuova corrente di pensiero sull'arredamento delle stanze per bambini, ad esempio, continua a condannare i mobili normali, a misura di adulto, «che il bambino non può usare agevolmente e che gli creano intorno un ambiente irraggiungibile, ostile»; ma adesso condanna pure i mobili particolari, a misura infantile, «che costringono il bambino nello stato quo, gli danno l'idea di un'infanzia immutabilmente priva di crescita». Allora? La soluzione ideale, sostengono, è la via di mezzo costituita da mobili di misura intermedia (né oppressivi né limitanti): peccato che mobili simili siano rarissimi sul mercato, e molto costosi.

Già in politica

Distacco dalla realtà e distacco del presente dominano infine la letteratura per l'infanzia, i libri che i

televisivi, si rifiuta di crescere». Se la tv è il sesto senso dei bambini, dice, bisogna trasformarla: «Da spauracchio o stupefacente in figura paterna, in sostituto dei padri assenti d'America».

Per ora «Sesame Street», la trasmissione di più grande diffusione e successo negli Stati Uniti e in molti altri Paesi, dedicata ai piccoli dai 3 ai 5 anni, costosissima, finanziata dal governo e da varie fondazioni o enti educativi, realizzata in un vecchio cinematografo di New York adattato a studio televisivo, è qualcosa di meno. E' la riproduzione, più affettuosa che realistica, della strada di un quartiere popolare urbano, della vita dei suoi abitanti adulti e bambini. E' anche una serie di personaggi, animali umanoidi: per insegnare l'alfabeto, due rospi-gangsters fingono di scambiarsi parole d'ordine in una atmosfera di grande mistero; per insegnare a contare fino a dieci, un telecronista ranoocchio fa la cronaca dell'agitata notte d'una elefantina principessa Piselina che scopre sotto dieci materassi il biscotto che le impediva di dormire.

«La nostra scoperta più importante è però tecnica — spiega il produttore Lou Horne. — Per la prima vol-

ta, a un programma per bambini vengono applicate le tecniche altamente sofisticate della pubblicità: tempi brevi, ripetizione quasi ossessiva, ingrandimenti e rimpicciolimenti di immagini, musiche semplici e trionfali, parole che appaiono sullo schermo, colori piatti e squallanti».

Tutti eguali

E' l'estetica cui i bambini sono già abituati, hanno consumato pubblicità sin dalla culla: «Noi la usiamo per insegnare divertendo. La tv è un'insegnante ideale: non è punitiva, il bambino può sbagliare senza venir rimproverato, può imparare da solo e con calma; è semplice, il bambino può imparare facilmente e sentirsi orgoglioso di sé. E' eguale per tutti: può fornire ai figli della borghesia benestante e ai figli dei ghetti neri o portoricani quella base comune di preparazione che la scuola non riesce a dar loro».

La sterminata scuola elettronica invade con prepotenza anche le aule: all'asilo o alle elementari, i maestri sono ben contenti di rinunciare alla propria fatica e affidarsi al televisore. Magari, domani la tv sostituirà davvero il padre nell'inse-

gnamento etico; oggi sostituisce già i docenti nel far lezione sulle due materie più difficili: come si vive insieme, e come si impara a leggere e scrivere.

«Parlare di fallimento della scuola è esagerato — giudica il sociologo Wilby Schramm — ma certo la maggior parte degli americani non è abituata a leggere e scrive male. Studenti universitari fanno errori di ortografia clamorosi e frequentissimi; bambini di dieci, tredici anni non riescono a compilare parole semplici. La situazione è tanto difficile che si sta studiando come modificare, semplificandola, la grafia dell'inglese. Intanto si cerca di rimediare approfittando delle straordinarie capacità di apprendimento che i bambini molto piccoli hanno dimostrato di possedere».

Sempre più piccoli, i bambini vengono quindi sottoposti all'insegnamento: i giocattoli rappresentano l'ideale veicolo didattico, e imparano a volte anche lezioni più sottili. L'ultimo successo nel settore dei giocattoli sarebbe piaciuto al prof. Freud: grandi uova gonfiabili di plastica, cassette di cartone a misura d'infante, vasti serpenti-tunnel di stof-

fa dentro cui i bambini si rifugiano per giocare rinchiusi e protetti da pareti vicine e morbide come quelle dell'utero materno. «Un bambino sano gioca dalle sei alle nove ore al giorno — illustra il prof. Schramm —. Il gioco è il suo lavoro, la sua vita, la sua scoperta del mondo. Nei primi sei anni, vive giocando almeno diecimila ore di esperienze fisiche, mentali, sensoriali, emotive, sociali; diecimila ore di fallimenti e successi, delusioni, soddisfazioni».

I nuovi strumenti del lavoro infantile tentano, senza molto successo, di conciliare divertimento e istruzione: pupazzi di gomma colorata alti 75 centimetri, piattevoli da abbracciare, si identificano ciascuno con una lettera dell'alfabeto o una sillaba; il telefono avvenirista con schermo televisivo tenta d'insegnare la connessione tra parola e immagine; piccoli registratori di cassa dovrebbero guidare alle operazioni della nuova matematica; la «teaching typewriter», o minimacchina per scrivere docente, è l'ausilio preferito per imparare la composizione delle parole. Lettere, numeri, dischi, nastri registrati; i giochi educativi dovrebbero costituire insieme ai «giochi d'attività» e ai «giochi crea-

(Dal nostro inviato speciale) New York, marzo.

«Adesso la ballia elettronica deve diventare un padre elettronico — dice Lou Horne, il produttore televisivo negro. — Esiste un apparecchio televisivo nel 97 per cento delle case americane. Rimane acceso, in media, sette ore al giorno. I bambini molto piccoli sono telespettatori coatti ma fedelissimi, le madri li piantano davanti al televisore per farli stare tranquilli: a diciotto anni, avranno passato molto più tempo al teleschermo che sui banchi di scuola o con i genitori. Mi fanno pensare certe volte... Ricorda la storia della caverna di Platone, le creature in catene condannate a contemplare per sempre il gioco delle ombre sulle pareti, mentre fuori c'è il mondo reale?».

Mai adulti

Ma è solo un'associazione di idee, riflette, non una similitudine: in realtà attraverso la televisione i bambini subiscono sin dalla prima infanzia il contatto con il mondo crudele, «ed è per questo che oggi abbiamo una generazione di adolescenti che non vuole diventare adulta e, simile agli adulti

molto più tempo al teleschermo che sui banchi di scuola o con i genitori. Mi fanno pensare certe volte... Ricorda la storia della caverna di Platone, le creature in catene condannate a contemplare per sempre il gioco delle ombre sulle pareti, mentre fuori c'è il mondo reale?».

Mai adulti

Ma è solo un'associazione di idee, riflette, non una similitudine: in realtà attraverso la televisione i bambini subiscono sin dalla prima infanzia il contatto con il mondo crudele, «ed è per questo che oggi abbiamo una generazione di adolescenti che non vuole diventare adulta e, simile agli adulti

New York adattato a studio televisivo, è qualcosa di meno. E' la riproduzione, più affettuosa che realistica, della strada di un quartiere popolare urbano, della vita dei suoi abitanti adulti e bambini. E' anche una serie di personaggi, animali umanoidi: per insegnare l'alfabeto, due rospi-gangsters fingono di scambiarsi parole d'ordine in una atmosfera di grande mistero; per insegnare a contare fino a dieci, un telecronista ranocchio fa la cronaca dell'agitata notte d'una elefantina principessa Pisel-terri che scopre sotto dieci materassi il biscotto che le impediva di dormire. «La nostra scoperta più importante è però tecnica — spiega il produttore Lou Horne. — Per la prima vol-

taire parole semplici. La situazione è tanto difficile che si sta studiando come modificare, semplificandola, la grafia dell'inglese. Intanto si cerca di rimediare approfittando delle straordinarie capacità di apprendimento che i bambini molto piccoli hanno dimostrato di possedere».

Sempre più piccoli, i bambini vengono quindi sottoposti all'insegnamento: i giocattoli rappresentano l'ideale veicolo didattico, e imparano a volte anche lezioni più sottili. L'ultimo successo nel settore dei giocattoli sarebbe piaciuto al prof. Freud: grandi uova gonfiabili di plastica, cassette di cartone a misura d'infante, vasi serpenti-tunnel di stof-

oro infantile tentano, senza molto successo, di conciliare divertimento e istruzione: pupazzi di gomma colorata alti 75 centimetri, piatevoli da abbracciare, si identificano ciascuno con una lettera dell'alfabeto o una sillaba; il telefono avvenirista con schermo televisivo tenta d'insegnare la connessione tra parola e immagine; piccoli registratori di cassa dovrebbero guidare alle operazioni della nuova matematica; la «teaching typewriter», o minimacchina per scrivere docente, è l'ausilio preferito per imparare la composizione delle parole. Lettere, numeri, dischi, nastri registrati; i giochi educativi dovrebbero costituire insieme ai «giochi d'attività» e ai «giochi creativi», il cuore dello svago infantile.

Già in politica

Distacco dalla realtà e disamore del presente dominano infine la letteratura per l'infanzia, e i libri che i piccoli minori di sei anni dovrebbero arrivare a leggere grazie ai giochi istruttivi. Le fiabe sanguinose loro destinate in passato sono condannate, informa la critica letteraria specializzata Alison Lurie: «Perché non spaventano più, non procurano più alcun danno psicologico: come gli adulti, i bambini non credono oggi in alcuna forma di potere, né magico né scientifico né soprannaturale».

I libri per bambini ospitano invece, per la prima volta, la satira politica: in Charlie e il grande ascensore di vetro, di Roald Dahl, ad esempio, il bambino Charlie e la sua famiglia, turisti nello spazio, incontrano un capo dell'esercito più pazzo del dottor Stranamore, e un puerile presidente degli Stati interstellari che si prepara a gravi decisioni facendosi cullare in braccio dalla badia. Per la prima volta, compare nei libri per bambini la tematica ecologica: ne Il castello di ossa di Penelope Farmer, un armadio ha la proprietà di riportare gli oggetti al loro stato originario, così un portafogli torna ad essere cinghiale, una scatola di fiammiferi torna ad essere un piccolo abete.

Il carrettino

Esaltano invece giocattoli simili ai trastulli infantili dell'Ottocento o ai miseri oggetti di divertimento dei bambini poveri d'altri tempi: carrettini cigolanti, animali appena sbozzati, rozze barchette con la vela di cotone, birilli, monopattini, palle di stoppa. La trovata più nuova è molto antica: la corda per saltare. Il materiale impiegato non è più la plastica ma il legno, oppure l'alluminio di cui sono fatti pentolini e tazze; i colori vistosi sono scomparsi a favore d'un uniforme beige-legno.

«Il legno è meno pericoloso e più dolce da toccare; l'assenza di colore è riposante; la semplicità degli oggetti stimola l'inventiva individuale dei bambini — spiega il consulente psicologo della «Creative Playthings» —. La loro austerità, infine, scoraggia lo svilupparsi dell'avidità consumistica». Già: peccato che i severi giocattoli poveri costino carissimi.

Anche le nuove bambole raccomandate non sono più signorine truccate, cotonate cantanti da locale notturno, ragazze sinuose fornite, come la celebre Barbie, di guardaroba e corteggiatore



Banditi in banca intimano e sfordiscono una donna len

In tre, volto incapucciato nei passamonta

CRONACA CITTADINA

Il volto nascosto da spessi passamontagna, hanno assalito ieri a mezzogiorno l'agenzia della Banca Popolare di Novara in corso Racconigi 121. Sono fregati con 10 milioni in contanti dopo aver terrorizzato clienti ed impiegati e picchiato un'anziana donna. Forse sono gli stessi che il 16 febbraio avevano rapinato nella stessa banca 15 milioni e sparato due colpi di pistola contro un assistente.

E' mezzogiorno, nell'agenzia dei conti. Il vice direttore, Giorgio Vichi, gli impiegati Alfonso Palange, Chiara Fazio, Giovanni Carmino e Michele Macario, al di qua del cancello, si affrettano a chiamare la polizia. Un'anziana donna, Angela Gatti, 67 anni, che sta pagando una cambiale.

Si spalancano le porte, entra un uomo con le mani in tasca. Hanno il viso chiaro dietro passamontagna blu e bianchi. Uno tra i rapinatori, non dice una parola ma brandeggia l'arma sulla testa. «Tutti a terra, con la faccia sul pavimento». Clienti ed impiegati obbediscono, dirà più tardi Alfonso Palange: «In noi era ancora vivo il ricordo di quel che ci era successo una volta. I rapinatori si fecero avanti senza ragione e mi fecero un protettile mi fascio a pochi centimetri dal capo».

Ora i rapinatori, le pistole spalmate, controllano che tutti abbiano obbedito.

15 milioni e sparato due colpi di pistola - Questa volta il bottino è stato di 10 milioni - Rita

Lietta Tornabuoni

L. C. 2. 2. 73

UR

Roma - CONTINUA L'OCCUPAZIONE DELLA SCUOLA NUOVA DEL TUFELLO

ROMA, 1 febbraio

Sta continuando la lotta delle madri e dei ragazzini alla scuola elementare Cardinal Massaia.

Dopo aver occupato martedì ed aver impedito alla polizia di sgomberare la scuola ieri dalle 13 alle 15 le madri hanno fatto picchetti molto duri, insieme ad altri proletari dei quartieri, alla scuola vecchia perché nessuno entrasse il pomeriggio.

In mattinata avevano di nuovo occupato la scuola serale, scavalcando l'opposizione del direttore e senza lasciarsi minimamente spaventare dai tentativi di sgombero della celere.

Anche i bambini partecipano attivamente e, dopo l'occupazione, hanno fatto il loro primo giornale murale e lo hanno attaccato sulla porta della scuola. Sopra c'è scritto:

« **Stamattina tutte le mamme venute a parlare con il direttore. E' arrivata la celere e ci ha detto che oggi facevano entrare solo le 1. e le 2. ma noi abbiamo detto: dopo entreranno anche noi. Siamo entrati e le**

mamme ci hanno fatto da maestre. Ormai abbiamo occupato la scuola nuova e i bambini non devono più andare a scuola di pomeriggio. Siamo molto soddisfatti della nuova scuola. E' molto bella ».

FERMO - Cacciati i fascisti dal Tecnico

FERMO, 1 febbraio

Martedì i fascisti si sono presentati davanti all'ITI Montani con volantini e manifesti provocatori. I compagni hanno subito tolto ai fascisti manifesti e volantini, a questo punto la provocazione fascista è diventata aggressione.

Mercoledì i fascisti si sono ripresentati in forze, ma gli studenti hanno reagito circondandoli in massa e dando loro una sonora lezione.

Questa mattina i compagni dell'ITI Montani hanno fatto un comizio davanti alla loro scuola.